

Presentata Fair, la fondazione sull'intelligenza artificiale

È stata presentata, nell'area della Ricerca del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa, la fondazione Future Ai Research (Fair), un partenariato esteso sull'Intelligenza Artificiale. I principali obiettivi di questa fondazione sono: rendere il nostro Paese un hub a livello globale di ricerca ed innovazione per lo sviluppo di un'intelligenza artificiale che sia affidabile, sostenibile

e incentrata sull'uomo; promuovere l'innovazione e lo sviluppo di tecnologie basate sull'IA; creare nuovi talenti italiani in questo settore. La fondazione utilizza un approccio inclusivo ed interdisciplinare così da valorizzare al meglio le diffuse eccellenze nella comunità scientifica italiana. Un dato importante risiede nel fatto che Fair punta ad un'estesa



partecipazione femminile per il raggiungimento dei propri obiettivi, è previsto infatti almeno un 33% di donne attive (si pensi che, all'interno della

comunità scientifica italiana, le donne rappresentano a malapena il 20%). Fair è finanziato, con 114,5 milioni di euro, dal Ministero

dell'Università e della Ricerca nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza – Pnrr - e coordinato dal Cnr. È una vera e propria rete di ricerca che comprende 8 enti di ricerca, 14 università (tra cui anche il Politecnico di Torino) e 7 aziende (Bracco, Deloitte, Expert.ai, Intesa Sanpaolo, Leonardo, Lutech e STMicroelectronics). La fondazione si basa sul modello «Hub & Spoke» dove, rispettivamente, il primo è l'entità legale incaricata di coordinare e gestire il tutto, ovvero la fondazione di par-

tecipazione con sede a Pisa presso l'Area della Ricerca del Cnr; i secondi, invece, sono soggetti – università ed enti di ricerca caratterizzate da specifiche tematiche dell'IA – che coordinano le varie attività, precisamente sono 10 distribuiti in tutta Italia tra Torino, Milano, Trento, Genova, Bologna, Pisa, Roma, Bari, Cosenza e Napoli. Si stima che, entro tre anni, saranno oltre 600 le aziende che avranno l'interesse di aderire al progetto.

Anna SBARDELLATI

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

LA CHIESA TI ASCOLTA – LE CONCLUSIONI DEL PROGETTO CHE HA COINVOLTO CHI ABITA LA RETE

Pastorale digitale, è sfida sinodale

Pubblichiamo l'ultima puntata del resoconto de «La Chiesa ti ascolta» ovvero il Sinodo nell'ambiente digitale.

Quali conclusioni? Proponiamo tre «idee-forza» del discernimento effettuato. La prima è rendere vicino quanto è lontano. L'ecclesiologia di Francesco e, quindi, la sua proposta pastorale ci invita a passare da una pastorale autoreferenziale, sedentaria e statica a una aperta, itinerante ed estatica, concretizzando così quel processo missionario permanente che vuole andare verso tutti e raggiungere gli ultimi, i dimenticati che Dio non dimentica. Nel linguaggio di Francesco: si tratta di andare verso le periferie geografiche ed esistenziali. Abbiamo sentito un grido: occorre rendere vicino ciò che è distante. L'ambiente digitale ha permesso di superare le distanze di geografie e orari diversi per portare avanti il discernimento comunitario e allargare gli orizzonti del Sinodo. La digitalizzazione permette di ridurre le distanze tra credenti e non credenti, tra sacerdoti e fedeli. Rende possibili relazioni più paritarie e contribuisce ad accorciare le distanze generazionali. La capacità missionaria che si può trovare nelle reti aiuta ad arrivare dove di solito non è stato possibile, favorendo così la vicinanza della Chiesa alla gente e alle nuove realtà che si stanno vivendo. Oggi una delle più grandi crisi della Chiesa è l'assenza di missionari che condividano un Gesù vicino, molti missionari/evangelizzatori digitali sono invece impegnati in modo creativo nel portare Gesù alle periferie che, spesso inconsapevolmente, hanno fame e sete di Lui e del Suo Messaggio. Questa vicinanza è un'espressione della cultura dell'incontro a cui Francesco ci invita. La seconda direttrice è pensare la «pastorale digitale». Nel-

la missione evangelizzatrice della Chiesa si sono configurati i diversi ministeri pastorali (educativo, catechistico, familiare). Oggi vediamo l'esistenza di spazi digitali come un «locus», che va oltre il semplice concetto di

tecipazione, si favorirebbe la corresponsabilità tra la Chiesa gerarchica e gli evangelizzatori digitali, che si percepirebbero come parte di un tutto e più vicini ai Vescovi, ai sacerdoti e agli altri agenti pastorali della Chiesa. Pen-

anche per la mancanza di legami con altre comunità nello spazio digitale. I giovani in particolare apprezzano le reti come luogo di incontro. Vogliono sentirsi parte, esprimono il bisogno di una risposta, di sapere



«strumentalità». Così, questo «locus» è abitato spontaneamente da credenti e non credenti e da evangelizzatori/missionari digitali che svolgono la loro missione in questi spazi. L'universalità della Chiesa si riflette anche nelle reti sociali e in altri spazi digitali. Questa «pastorale digitale» è tanto più necessaria quanto la realtà della missione/evangelizzazione nelle reti si svolge spesso senza un adeguato accompagnamento, formazione e guida, lasciandola aperta al rischio di errori e distorsioni. Il discernimento della seconda fase del Sinodo ci invita quindi a pensare a una pastorale digitale. Ciò implica scoprire e riconoscere che essa esiste ed è all'opera. Come una rinnovata Pentecoste, pensare alla pastorale digitale significa sperimentare una Chiesa che allarga la sua tenda e quindi smette di parlare in un linguaggio monoculturale per ascoltare in dialogo le molteplici espressioni interculturali della diversità. La Chiesa è chiamata a una conversione pastorale che porti a una nuova espressione della pastorale digitale e contribuisca a una maggiore organicità e fecondità evangelizzatrice in una nuova realtà culturale. In questo modo, nella comunione e nella par-

sare alla pastorale digitale ci chiama anche ad accompagnare e formare i missionari/evangelizzatori che svolgono la loro missione negli ambienti digitali. Loro e le loro comunità chiedono questo accompagnamento e questa formazione, soprattutto i più giovani, che cercano di vivere l'amicizia con Gesù in una sincera conversione del cuore. Una formazione profonda e attraente nella fede e, allo stesso tempo, che tenga conto del fatto che, per i giovani, la bellezza è un valore. Di qui il terzo punto: costruire reti. Gli evangelizzatori digitali sono spesso soli con la loro comunità. Non solo per la mancanza di relazioni con altri ministeri pastorali, ma

che ciò che dicono è ascoltato. È necessario aiutarli a fare un'esperienza ecclesiale di comunicazione e comunione. Trascendere la loro piccola comunità per incontrare altre comunità che vivono nello stesso spazio. Le reti sociali e gli altri ambienti digitali, che rendono vicino ciò che è lontano, hanno tutte le potenzialità per facilitare l'incontro. Tessendo reti, le comunità, accompagnate da evangelizzatori digitali, possono dimostrare più chiaramente la propria condizione di comunità ecclesiale. Anche lì c'è la Chiesa che evangelizza e rende possibile il flusso della Vita della Grazia in abbondanza in questi spazi. (6.fine)



Biennale Democrazia
Intelligenza artificiale e pensiero magico.

Un ponte digitale tra cervello e midollo spinale fa tornare a camminare

Le nuove tecnologie oggi possono sostituire le comuni e normali funzionalità motorie e in un certo senso guarire. Intendiamoci non fanno miracoli, anche perché non spetta loro, ma possono aiutare facendo un gran bene. A testimoniare è la storia di un uomo cinese – un tal Gert-Jan Oskam - di 40anni paralizzato a causa di un fatale incidente (avvenuto dieci anni prima) in moto, uno di quelli che non perdona e immobilizza. Grazie alla scienza applicata alle tecnologie di ultima generazione, alcuni scienziati svizzeri hanno di recente sviluppato una «interfaccia cervello-spinale», in grado di creare una connessione diretta tra cervello e midollo spinale. Si tratta di un sofisticato dispositivo costituito da due impianti: uno da impiantarsi nel cervello e l'altro nel midollo spinale. Il primo (impianto) posizionato nel cervello ha il compito di «... monitorare le intenzioni di movimento della persona» trasmettendole in modalità wireless all'altro impianto concepito come unità esterna,



posizionato sulla schiena proprio all'altezza del midollo spinale. In pratica, il primo impianto che sorveglia le intenzioni dell'umano paraplegico è programmato per interpretare gli input e decifrarli come comandi. A quel punto, gli input vengono spediti al secondo impianto che stimola i muscoli. Da qui, il movimento reso di nuovo possibile. Semplicemente, formidabile! Ma non è tutto. Dalle testimonianze rese dall'uomo, la prima persona chiamata a testare tale marchingegno tecnologico, parrebbe che il medesimo sia in grado di camminare per almeno 100 mt al giorno e stare in piedi per svariati minuti, senza appoggiarsi con le mani da qualche parte. Tale sofisticata tecnologia è stata concepita per consentire, come affermano i ricercatori, «il pieno controllo sui parametri di stimolazione». Quindi permette di fermarsi, camminare, salire le scale. Certo, a rilento ma come una «vita normale» che troppo spesso la si tende a dare per scontata. Dal punto di vista tecnico, ancora, gli impianti funzionano grazie a una rapidissima connessione tra di loro, generando per l'effetto un «ponte digitale» tra cervello e midollo spinale. È evidente che una tecnologia così riuscita, è decisamente promettente preannunciando, come dichiarano i ricercatori, «una nuova era nel trattamento dei disturbi del movimento dovuti a disturbi neurologici» causati, ad esempio da ictus, ridonando la speranza quella fisica a quanti sono (stati) colpiti da paralisi motorie.

Chiara PONTI